

sofferma ripetute volte, credo sarebbe opportuno estendere l'approccio metodologico proposto anche a comunità alpine meno fortunate. Può il paradigma di Macugnaga e le sue frazioni essere considerato valido per altre comunità alpine? *Salutami il Sasso* offre appunto una traccia metodologica valida per ricerche future, intenzionate a misurare le differenze nelle sorti demografiche delle comunità di questo territorio. Rispetto ad alcune realtà confinanti, il caso di Macugnaga presenta fattori specifici che hanno giocato un ruolo positivo nella conservazione della popolazione. Presumibilmente essi si possono individuare nella vocazione sciistica e negli impianti presenti nel territorio della comunità, che hanno permesso di mantenere comunque livelli economici che hanno garantito alle nuove generazioni prospettive grazie alle quali è potuto seguire un radicamento territoriale.

La parte conclusiva dell'opera (capitoli 5, 6 e 7) illustra appunto la memoria storica che la comunità sarebbe tenuta e titolata a tramandare. Si tratta di una tradizione che non è legata solo all'aspetto linguistico-culturale Walser, ma soprattutto all'essere abitante della montagna. Il processo di identificazione come membro della comunità Walser è articolato e multiforme. La ricerca della Zanini mostra come le forme tradizionali di riconoscimento comunitario siano affiancate da strategie diverse di integrazione come l'impegno politico, l'impresa o la realizzazione di iniziative associative alternative. Il risultato di questo processo è un'interpretazione caleidoscopica della comunità e conseguentemente dell'interpretazione dei suoi confini. L'esperienza diretta sul campo ha permesso all'autrice di raccogliere quella che considero una delle testimonianze più importanti dell'intera opera: oltre ai registri anagrafici, i luoghi e la loro memoria appartengono appunto alle persone che quei posti conoscono, abitano e vivono. (GIANCARLO MACCHI JÁNICA).

ROLANDO MINUTI, *Una geografia politica della diversità. Studi su Montesquieu*. Napoli, Liguori, 2015, 247 pp. (versione eBook).

Tanto è stato scritto sul portato rivoluzionario del pensiero politico del Barone Charles-Louis de Secondat de Montesquieu (1689-1755), a cui l'intero mondo contemporaneo è debitore principalmente per via della definizione del 'principio dell'equilibrio fra i poteri', divenuta in età contemporanea fondamento stesso dell'edificio statale liberale, incardinato sulla libertà come presupposto dell'agire sociale e valore fondante della prassi politica.

Minore approfondimento ha ottenuto invece il pur intenso e significativo studio dedicato, a partire dal capolavoro *Esprit de Lois* (1748), al tema ancora geografico-politico della diversità umana, indagato attraverso il confronto analitico dei sistemi politici delle popolazioni abitanti il mondo non europeo; confronto reso possibile dalla disponibilità di un'ampia letteratura di viaggio che appassionava Montesquieu al punto da indurlo a cercarvi con sguardo scientifico la soluzione alla questione della correlazione fra sviluppo delle società umane e ambiente naturale.

È questo l'aspetto approfondito dal volume di Rolando Minuti: un volume corposo, nel quale l'autore raccoglie saggi tematici e studi effettuati in diverse occasioni riuscendo a tracciare il profilo di un Montesquieu geografo, affascinato dalle culture politiche distanti dall'esperienza europea e sinceramente interessato a indagare la relazione fra esse e l'ambiente naturale nel quale si svilupparono. Oltre a un capitolo generale, nel quale l'autore approfondisce in maniera esaustiva il tema generale del rapporto fra agire umano e ambiente naturale nell'opera di Montesquieu, risultano di grande interesse i cinque capitoli dedicati all'attenzione rivolta dal pensatore francese ad alcune realtà territoriali specifiche: il Giappone, la Russia, l'India, l'America e il popolo dei Tartari, definito "il più singolare della terra". Concludono il volume tre capitoli di approfondimento sull'interesse di Montesquieu per la letteratura di viaggio, sulle riflessioni del pensatore circa l'intolleranza religiosa, e sul conflittuale rapporto del nostro e dei pensatori illuministi con l'Islam, la cui interpretazione va rintracciata, secondo l'autore, sul piano della relazione con il contesto sociale.

L'obiettivo dell'opera di Minuti, per chi scrive pienamente raggiunto, è quello di fare il punto complessivo sulla proficua indagine geografico-politica di Montesquieu riconducendola a unità critica, senza fermarsi al pur densissimo *Esprit de Lois* e restituendo all'analisi anche appunti poi cancellati dallo stesso estensore: ne emerge un quadro di grande interesse storico-geografico, che tuttavia non manca di offrire spunti di grande attualità anche al dibattito contemporaneo, in particolare sui temi relativi ai movimenti di popoli e relative conseguenze, secondo Montesquieu inevitabilmente negative, o sulle riflessioni circa le origini culturali dell'intolleranza religiosa, o ancora sulle analisi dell'Islam

e sul relativo rapporto con il dispotismo, elemento che sottolinea la nostalgia del pensatore per un paganesimo tollerante distrutto dall'affermazione dei monoteismi assimilazionisti di origine giudaica, dei quali il maomettismo rappresenterebbe l'esempio più aggressivo e affine all'odiato dispotismo.

Lo studio di Montesquieu sulla diversità nel mondo appare così in tutta la sua complessità attraverso l'individuazione del fine: obbediente a un approccio rigorosamente illuminista, il pensatore intendeva sottrarre la conoscenza della varietà di leggi e costumi alla categoria dell'irrazionale, individuando relazioni dirette fra l'alterna evoluzione delle vicende umane e il contesto ambientale nel quale i popoli hanno dovuto agire. Fine che valse al pensatore l'accusa (sostenuta dalla interpretazione di Voltaire, che l'autore ritiene forzata) di un determinismo ambientale che Minuti si incarica di confutare, sottolineando a più riprese l'equilibrio, nei vari studi, fra le cause ambientali e la "causa morale", cioè la responsabilità del legislatore nel correggere l'incidenza dei fattori fisici sull'agire umano: vero metro di giudizio della buona politica, a cui il Barone de Secondat attribuisce esplicitamente e senza dubbio il primato sulle ragioni dell'ambiente.

Montesquieu offre grande rilievo ai limiti attribuiti alle caratteristiche climatiche e ambientali, correggendo poi le inevitabili contraddizioni e gli squilibri con la variabile della responsabilità umana; l'ambizione è quella di ricondurre la molteplice complessità della diversità a una griglia di fattori concorrenti, quantificabili attraverso un metodo scientifico che tuttavia, per non collassare, non può prescindere da un frequente ricorso alla categoria dell'eccezione. Come nel caso dell'analisi della società cinese, sulla quale pesa un risultato contraddittorio rispetto alle regole fino allora stabilite per spiegare la tensione evolutiva della società europea rispetto all'immobilità delle società asiatiche, africane e amerindie. Il metodo di Montesquieu è fortemente deduttivo, fatto di un esame – talora molto ingenuo – degli elementi fisici attraverso i quali spiegare e giustificare le predeterminate caratteristiche dello spirito: il caldo come ragione ultima della presunta viltà dei popoli del sud, indeboliti e impigriti, rispetto al vigore e al coraggio dei popoli del nord; lo scirocco, origine dell'irrequietezza delle genti italiane, da cui sarebbe immune soltanto la "Lombardia", protetta dalla catena appenninica; la composizione del terreno, responsabile del carattere degli inglesi, amanti delle risse e dei litigi. La prospettiva è d'altronde viziata da un eurocentrismo che tradisce un condizionamento culturale del quale Montesquieu non si libera, presumendo l'Europa unico spazio politico in grado di coniugare libertà, progresso economico e civile e industriosità, cioè capacità dell'uomo di reagire ai limiti posti dalla natura.

Le pagine di Montesquieu risultano quindi in uno studio appassionato e rigoroso della diversità intesa come effetto dell'azione congiunta di fattori ambientali e di misure umane adottate per condizionarne gli effetti sull'anima – concepita come un ragno nella sua tela, cioè nel corpo inteso secondo una concezione meccanicistica ma non materialistica – e sulla formazione dell'*esprit*, lo spirito che identifica il carattere dei popoli.

Liberato dunque da preconcetti ideologici, e approfondito attraverso una rilettura vergine dei testi, il Montesquieu riscoperto dall'opera di Minuti presenta uno sguardo intimamente geografico, pur di una geografia originaria ansiosa di ricavare il proprio seggio fra le scienze razionali e perciò a volte dimentica del necessario legame induttivo con la realtà emergente dall'osservazione del territorio. Ma ciò che dà a Montesquieu una prospettiva realmente geografica è il progetto finale, ben individuato nella Premessa al volume di Minuti: «spiegare la diversità umana e [...] illustrarne le varie e spesso apparentemente incomprensibili manifestazioni in funzione della ricomposizione di un quadro unitario che era compito dello scienziato della politica decifrare e definire» (p. IX), attraverso la pratica di «quella virtù generale che comprende l'amore di tutti» (p. X). In questa dichiarazione di intenti si esplicita il motore ultimo della stessa indagine geografica, che il nostro riassume nella formula dell'amore per il mondo: un amore che per Montesquieu non può che presupporre la conoscenza razionale della multiformità umana, e che è allo stesso tempo esso stesso il presupposto insostituibile per un'indagine realmente e sinceramente geografica. (MICHELE PIGLIUCCI).

FABIO BERTINI (a cura di), *Le comunità toscane al tempo del Risorgimento. Dizionario storico*. Livorno, Debate, 2016, 1530 pp.

Il grosso volume è presentato dall'assessore alla Cultura Università e Ricerca della Regione Toscana, Monica Barni, ed è stato realizzato con il contributo della Regione e del Coordinamento toscano per la promozione dei valori risorgimentali che riunisce una quindicina di comitati locali che hanno contribuito alla raccolta di materiali documentari utilizzati nell'opera.